

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXIII n. 4

28 Febbraio 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERO' - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO - (Im. Cr.)

UNA LETTURA ORIGENISTA DELL'APOCALISSE

Introduzione

La Tradizione è la "parola di Dio, concernente la fede e la morale non scritta, ma trasmessa a voce da Cristo agli Apostoli e da questi ai loro successori, sino a noi"¹. Si dice "non-scritta" nel senso che non è contenuta nei libri canonici e divinamente ispirati della Bibbia, ma si può trovare anche per iscritto (e non solo tramandata oralmente) nelle opere dei Padri della Chiesa.

La Tradizione si divide in:

a) *divina*: è quanto insegnato direttamente da Cristo, nel corso della sua vita mortale, ai suoi dodici Apostoli;

b) *divino-apostolica*: è quanto insegnato non da Cristo, ma dallo Spirito Santo agli Apostoli.

Quindi la Rivelazione divina non è solo la Sacra Scrittura o Bibbia, ma anche ciò che Gesù Cristo ha insegnato oralmente agli Apostoli, i quali lo hanno oralmente tramandato ai loro discepoli e da questi può essere stato scritto, anche se non sotto l'ispirazione divina come la Sacra Scrittura.

La Chiesa ha definito che la Tradizione, assieme alla Scrittura, è canale trasmettitore della Rivelazione (Conc. Trento, DB 783; Conc. Vat. I DB 1787). Ne segue che "Il consenso moralmente unanime dei Padri (in materia di fede e di morale) è testimonianza di Tradizione divina"² e quindi "è regola infallibile di fede"³. Il Concilio tridentino (DS 1507) e

Vaticano I (DS 3008), hanno definito che l'interpretazione genuina delle Scritture è quella data dai Santi Padri onde non ci si può allontanare da essa nell'esegesi della Bibbia. Inoltre papa Leone XIII (*Providentissimus*, 1893) ha disapprovato formalmente e condannato la teoria secondo la quale basterebbe studiare i soli "caratteri interni" di un Libro ispirato, prescindendo dall'interpretazione dei Padri; cosa "incompatibile con la fede cattolica, poiché il consenso dei Padri richiede un assenso di fede"⁴. È lecito utilizzare anche lo strumento dei criteri interni (stile, dettagli storici e geografici, purezza di linguaggio ecc.), però non è mai lecito dar loro la preferenza rispetto ai criteri esterni (testimonianze storiche) o, peggio ancora, utilizzarli contro l'interpretazione comune dei Santi Padri.

Mons. Francesco Spadafora spiega che la Tradizione orale, se moralmente unanime, equivale al Magistero ecclesiastico infallibile. Onde l'insegnamento comune dei Padri non ha bisogno di un'ulteriore conferma del Magistero, poiché esso stesso è Magistero infallibile⁵. Mons. Pier Carlo Landucci osserva acutamente che "vi è qualcosa di analogo in questo [...], con l'obbedienza dottrinale alla Chiesa"⁶.

L'Apocalisse

Ora per quanto riguarda l'Apocalisse, le principali interpretazioni dell'ultimo Libro biblico sono quattro.

1° Sistema escatologico

Il sacro Libro predice, soprattutto, gli eventi che precederanno, prepareranno e accompagneranno la fine del mondo.

2° Sistema ripetitivo

Alcuni esegeti o filologi (Renan, Loisy, ed oggi Corsini) sostengono che l'Apocalisse è solo l'esposizione di un passato recente. Il Corsini si distingue dal Renan e dal Loisy, perché non è modernista - nel senso stretto del termine - ma origenista (inoltre non è un esegeta, ma un filologo). All'ombra di Origene, il professor Corsini⁷ ritiene che la sola

⁷ Colloquio dell'Autore col prof. Eugenio Corsini, 28 novembre 2004.

Già, ventisei anni fa, nel suo libro (*Apocalisse prima e dopo*, Torino, SEL, 1980) Eugenio Corsini scriveva: "Il dono dello Spirito, la resurrezione a nuova vita di natura divina, sono già realizzati [...] il battezzato è [...] già morto e risorto con Cristo e addirittura collocato con lui nel regno dei cieli" (p. 68); "La venuta del Figlio dell'uomo sopra le nubi [...] Gesù la cita in relazione alla sua prossima morte, per dire che in essa sarà compiuto il giudizio e sarà attuata la Redenzione" (p. 80). Ed ancora: "Il punto d'arrivo [...] è il compimento del mistero di Dio [...]. Per Giovanni, ciò si verifica nella morte di Gesù" (p. 89). Infine: "Il compimento finale e definitivo della rivelazione e della salvezza ha luogo nell'avvento messianico [...], il rapporto del cielo con la terra, cioè della divinità con l'umanità, è ristabilito nella sua integrità e pienezza [...]. Dio è venuto ad abitare in maniera definitiva tra gli uomini" (pp. 473-474). Mons. Piero Rossano, nella prefazione al libro del Corsini, scrive che esso «manifesta in Gesù il Messia che [...] riscatta l'umanità e la riporta alla candidezza della condizione primordiale [...]. Questa è la grande novità [...] dell'interpretazione dell'Apocalisse proposta da Corsini» (pp. 2 e 4). Ebbene la novità non è poi così nuova (Pascoli direbbe: «C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi d'antico»). Infatti già nel III secolo tale tesi era diffusa da Origene. L'apocatastasi origeniana non include solo la conversione finale di tutti, anche del diavolo, ma parte dalla nozione di restaurazione dello stato di giustizia originale. Infatti per Origene «le anime

¹ A. PIOLANTI, voce *Tradizione*, in *Dizionario di Teologia dommatica*, a cura di P. PARENTE - A. PIOLANTI - S. GAROFALO, Roma, Studium, 4ª ed., 1957, p. 411.

² Ivi, p. 299, voce *Padri della Chiesa*.

³ V. ZUBIZARRETA, *Teologia dogmatico-scholastica*, Vitoria, ed. El Carmen, 1948, vol. 1º, nn. 699-700, tesi IV.

⁴ J. DE MONLÉON, *Commentaire sur le prophète Jonas*, 2ª ed. Québec, Scivas, 2000, p. 28.

⁵ *Dizionario biblico*, Roma, Studium, 1963, pp. 211-212.

⁶ *Miti e realtà*, Roma, ed. La Rocca, 1968, pp. 189-190.

prima venuta di Gesù abbia già restaurato lo stato di giustizia originale e l'Apocalisse svelerebbe il rimedio portato dalla morte di Gesù al peccato originale; egli, inoltre, accetta come sua speranza personale l'apocatastasi origeniana, cioè la conversione finale di tutti, anche dei dannati, altrimenti il Sacrificio di Cristo sarebbe incompleto e vano. Ne consegue che, se tutti gli uomini sono già salvati dalla morte di Cristo, tutto ciò che avviene dopo è contingente e l'Apocalisse vuole solo riaffermare questa verità senza parlare delle cose ultime (escatologia). Inoltre il Corsini sostiene anche che nella *Passione di Perpetua e Felicità* (Cartagine, III sec.), sulla quale, oltre che su Origene, egli si basa per interpretare l'Apocalisse, le visioni delle due martiri (come pure del loro catechista Sàturo) espongono l' "abc" del cristianesimo, modellandosi sull'Apocalisse. Quindi, questo Libro sacro è solo un' introduzione al cristianesimo o una catechesi e non parla affatto di esca-

individuali, preesistenti alla creazione del mondo materiale e dei corpi [...], le nature razionali, create da Dio a propria immagine [...], godono in origine di una condizione di beatitudine e di contemplazione. In seguito, per loro libera scelta, invece di progredire nell'imitazione di Dio, esse vogliono il male e decadono dalla loro condizione originaria [...]. Con una seconda creazione [...], le anime ricevono un sostrato materiale, che nel caso dell'uomo coincide con la corporeità carnale. L'esistenza umana e la connessa economia della redenzione costituiscono dunque solo una tappa di un itinerario cosmico, che porta a ricostruire la situazione originaria. [...] Questa è la dottrina dell'apocatastasi, la restaurazione dell'ordine originario, strettamente connessa a quella della preesistenza e della caduta delle anime. Il momento dell'instaurazione del regno finale non coincide [...], con il giudizio e la conseguente retribuzione. Tutte le creature espiano la propria pena [...] nella contemplazione di Dio e nell'assimilazione a Lui. In questo sistema potevano difficilmente trovare posto le tradizionali rappresentazioni escatologiche [l'Apocalisse e gli ultimi tempi] e la figura dell'anticristo [...]. Eliminato così ogni riferimento ad un futuro più o meno prossimo [...], il vero significato della tesi sull'anticristo viene individuato nell'opposizione tra verità ed errore» (G. L. POTESTA'-M. RIZZI, *L'Anticristo. Il nemico dei tempi finali. Testi da II al IV secolo*, Milano, Vallardi, 2005, pp. 238-239). Onde apocatastasi è «la restituzione a Dio di tutte le creature» (ibidem, p. 534). «Origene non menziona neppure l'Apocalisse, verso cui nutrì sempre una certa diffidenza per gli aspetti millenaristi in essa presenti [secondo lui]» (ibidem, p. 535).

Quindi, non si può dire che la dottrina origenista di Corsini sia segreta e comunicata solo oralmente, tramite colloqui personali, ma era da 26 anni esposta alla luce del sole. Onde, chi fa propria la teoria del libro del Corsini accetta implicitamente anche la sua chiave di lettura origenista. Se ciò gli fosse sfuggito, non ha che da riconoscerlo e farne pubblica ammenda.

tologia, ma il suo significato è semplicemente il seguente: Cristo ci ha salvati con la sua morte, nulla di più⁸. Tale interpretazione dell' Apo-

⁸ Colloquio dell'Autore con il prof. Eugenio Corsini, 4 gennaio 2007.

Ho letto e riletto il testo della *Passio Perpetuae et Felicitatis*, però non vi ho trovato nessun riferimento esplicito all'Apocalisse. Ho letto il saggio del Corsini stesso, *Proposte per una lettura della «Passio Perpetuae»*, in *Forma Futuri*, (Miscellanea M. Pellegrino), Torino, 1975, pp. 481-541, ma invano; ho nuovamente interpellato, oltre il Corsini, vari specialisti, ma nessuno è riuscito a dipanare la mia difficoltà. Erik Peterson (*Enciclopedia Cattolica*, IX vol., coll. 1191-1193) sostiene che le visioni avute da Perpetua, Felicità e dal loro catechista Sàturo riguardavano il loro imminente martirio e la loro entrata in Paradiso, nulla di più. Così anche Antonio Quacquarelli in *Bibliotheca Sanctorum*, X vol., coll. 493-501. Ironia della sorte: sia Peterson che Quacquarelli (che non sono gli ultimi arrivati) fanno notare un certo influsso avuto dal Montanismo sulla *Passio* in questione (non sulle martiri, si badi bene), che in parte sarebbe stata compilata, molto probabilmente, da Tertulliano. Ora, il Montanismo è "un'eresia d'indole ascetica [...] che arrivò a Roma e vi guadagnò Tertulliano, il quale morì poi fuori della Chiesa cattolica" (PARENTE-PIOLANTI-GAROFALO, *Dizionario di Teologia dommatica*, p. 281). Montano (il fondatore del Montanismo), «convertito al Cristianesimo», «cominciò ad avere estasi ed altri strani fenomeni da ispirato [...], tra l'altro predica la prossima fine del mondo con la seconda discesa di Cristo sulla terra» (ivi). La contraddizione è che il Corsini interpreta l'Apocalisse non solo come non predicente quale prossima la fine del mondo e la Parusia (e sin qui d'accordo), ma addirittura come Libro (non profetico) che parla solo del passato, fondandosi proprio sulla *Passio Perpetuae et Felicitatis* che montanisticamente (nel suo autore Tertulliano) lascia intravedere la fine del mondo e la seconda venuta di Cristo come imminente!

Agostino Mayer spiega che Montano surclassava l'autorità della Chiesa gerarchica, appellandosi a quella superiore dello Spirito Santo, che, naturalmente, possedeva solo lui, poiché si viveva oramai - secondo lui - nella quarta era dell'umanità, quella del Paraclito, succeduta alla terza, quella del Vangelo e della Chiesa, essendo la prima quella patriarcale e la seconda quella di Mosè e dei Profeti (in *«Enciclopedia Cattolica»*, VIII, col. 1344).

È interessante ed attuale sapere che di fronte all'errore montanista vi fu una reazione eccessiva (anch'essa condannata). S. Ireneo biasimò non solo Montano, ma anche "gli oppositori che per eccesso rifiutavano il Vangelo di Giovanni, e il presbitero romano Caio che rigettava l'Apocalisse come fonte di millenarismo montanista" (in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, col. 1346). Per evitare il millenarismo, non è lecito sbandare verso l'origenismo o il razionalismo modernizzante, che negano l'argomento escatologico-ricapitolativo dell'Apocalisse. Il Mayer conclude asserendo che il trionfo della Chiesa romana sul Montanismo, significò (e significa ancor oggi per noi, di fronte a certe bizzarrie e deviazioni odierne) la salvaguardia della universalità della Chiesa, destinata a conquistare a Cristo non soltanto un piccolo gruppo di spirituali esaltati, ma tutto il mondo" (ivi).

Cfr. *Martirio di Policarpo. Passione di Perpetua e Felicità*, Roma, Città Nuova, 2001.

Vedi anche la voce *Caio*, in *«Enciclopedia Cattolica»*, III, coll. 304-307, a cura di Erik Peterson.

calisse fa letteralmente a pugni con l'esegesi tradizionale e con la sana ragione.

3°) Sistema millenarista

s. Giovanni descriverebbe tutta la storia futura, in dettaglio, con tanto di date, persone e luoghi. Il che non è accettabile dalla teologia cattolica, la quale ha rigettato il millenarismo e il gioachimismo.

4°) Sistema ricapitolativo

L'Apocalisse non è solo (o principalmente) escatologia, ma parla anche della lotta perenne, dal Genesi alla fine del mondo, tra bene e male, Cristo e Anticristo.

Solo il 1° e il 4° metodo si integrano a vicenda e sono stati insegnati - unanimemente - dai Padri e dagli esegeti cattolici approvati (Romeo, Spadafora, Allo, Landucci, Feret, Wikenhauser, De Monléon, Bonsirven; persino Ravasi, che è reputato il "portabandiera" del razionalismo esegetico italiano, non si discosta dalla lettura tradizionale dall'Apocalisse).

L'Apocalisse - secondo monsignor Antonino Romeo - è come il capitolo conclusivo della storia sacra e di tutte le Scritture, a partire dalla creazione del mondo: "L'economia salvifica di Dio appare costante in tutta la Bibbia, dal Genesi all'Apocalisse"⁹. Dunque, il messaggio apocalittico da una parte è profezia di sventura e di persecuzioni; dall'altra, è un invito alla fiducia in Cristo, il quale darà la forza ai suoi "piccoli" amici e fedeli ("*nolite timere, pusillus grex*") di vincere il mondo, la carne e il demonio, per entrare nell'eternità beata ("*complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*"). Anche il celeberrimo esegeta Francesco Spadafora (che fu valoroso collaboratore di "si sì no no") scrive: "L'Apocalisse, con lo sguardo nell' indefinito futuro, afferma che le persecuzioni accompagneranno sempre la Chiesa, la quale ne uscirà ognora vincitrice e purificata"¹⁰. Mons. Antonino Romeo commenta: "Il ritorno di Cristo (...), è il motivo conduttore dall'Apocalisse"¹¹. Dom

⁹ *Divinitas*, n° 3, 1960, p. 456.

¹⁰ *Temi di esegesi*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1951, p. 475.

¹¹ *Commento all'Apocalisse* I, 3, in *La Santa Scrittura* a cura di S. GAROFALO, Torino, SEI, 1966, p. 768.

Cfr. anche F. SPADAFORA, *Apocalisse*, in *«Dizionario biblico»*, Roma, Studium, 1963, pp. 35-41.

M. M. SALES, *L'Apocalisse*, ne *«Il Nuovo Testamento»*, Torino, Marietti, 1914, vol. 2°, pp. 612-616.

M. FERET, *L'Apocalypse de Saint Jean*, Parigi, Correa, 1946, pp. 13-341.

Jean de Monléon ha raccolto in un libro le sentenze dei Padri della Chiesa sull'Apocalisse (una sorta di Cornelius a Lapide riassunto e tradotto in francese), da cui si evince chiaramente che l'interpretazione comune dei Padri è quella ripresa dagli esegeti approvati (testé citati), ossia il Libro parla dell'Anticristo (la bestia del mare), di Enoch ed Elia, di Maria e della Chiesa aggredite dal drago (Satana), di Babilonia la prostituta (la Roma pagana e soprattutto Gerusalemme deicida). Come si vede, è assurdo ed ereticale (in quanto opposto alla Tradizione, che al pari della Sacra Scrittura è "canale trasmettitore di Rivelazione") sostenere che l'Apocalisse parli solo del passato (errore modernista e origenista) o che ci sveli i dettagli (date, luoghi e persone) del futuro prossimo e remoto (errore millenarista); invece essa riassume tutta la storia umana dal Genesi alla fine del mondo, per infonderci coraggio di fronte alle prove che non mancheranno sia per ogni cristiano, sia per la Chiesa stessa. Ora, oltre che teologicamente erroneo, in quanto contrario alla Tradizione divina trasmessa a noi dai Padri, i quali hanno interpretato unanimemente l'Apocalisse come libro profetico, sarebbe assurdo (come pretende - oggi - il professor Corsini, secondo cui l'Apocalisse parla solo del passato; mentre ieri erano Renan e Loisy e l'altro ieri Origene ad affermarlo) che Dio nel capitolo conclusivo della Rivelazione non "concludesse", ma lasciasse tutto in sospeso, fermandosi alla morte e resurrezione di Cristo, narrata all'inizio del NT (Vangeli), e tornando addirittura indietro quanto alla storia dei primi cristiani (Atti degli Apostoli). Pensiamo ad un romanzo storico che al capitolo finale non racconti come sono andate (o andranno) a finire le vicende narrate all'inizio della storia. Ebbene sarebbe un romanzo sconclusionato. Ma se gli uomini possono essere sconclusionati ("in finitus numerus stultorum"), lo

Spirito Santo (che ha ispirato la Sacra Scrittura) non lo è mai. Ora, chi sostiene che l'Apocalisse parli solo del passato (e non anche di esso, ma assieme al futuro, come hanno interpretato unanimemente i Padri) incorre in un triplice errore: 1°) preferisce la critica interna alla Tradizione divina, consegnataci dai Padri; 2°) manca, come minimo, di buon senso, facendo dalla Sacra Scrittura un libro "sconclusionato" e asserendo che l'Apocalisse, di cui "ogni parola è un mistero" (S. Girolamo), è soltanto un'introduzione o un piccolo catechismo per i neofiti del cristianesimo; 3°) si fonda (come fa Corsini) sull'origenismo, più logicamente ma non meno erroneamente, dacché tale dottrina è stata condannata dalla Chiesa come incompatibile con la fede cristiana. Il cardinal Pietro Parente scrive: "Il cristianesimo abbraccia tutta la storia dell'umanità: il suo codice è la Bibbia [...], questo gran libro [...], si apre con la creazione (Genesi) e si chiude coi sinistri bagliori del tramonto dell'universo (Apocalisse)"¹². Il messaggio dell'Apocalisse è che, nonostante tutte le persecuzioni contro i giusti, dall'inizio del mondo (il serpente che tenta Adamo), e le persecuzioni contro il Giusto per eccellenza (Gesù Cristo, confitto in croce da coloro che avevano "per padre il diavolo"), sino ai giusti di tutte le epoche, essi trionferanno assieme alla Chiesa, come lo stesso Gesù trionfò risuscitando da morte.

L'Anticristo

Per quanto riguarda la questione specifica dell'Anticristo, i Padri, fondandosi sul Deposito della fede rivelata (s. Paolo, 2^a Tess. II, 3-12; s. Giovanni 1^a Ep. II, 18-22; IV 2; 2^a Ep. VII; Apoc. XI, 7 ss.; XIII-XIV), insegnano, unanimemente, che la fine del mondo deve essere preceduta dalla venuta dell'Anticristo (II Tess.), che è "l'uomo del peccato". Egli, secondo l'interpretazione comune dei Padri (e di san Tommaso d'Aquino, il Dottore Comune della Chiesa), è un uomo, non un personaggio metaforico o un'entità morale, né un diavolo incarnato. È vero che vi sono degli anticristi iniziali (persone o forze ostili alla Chiesa, specialmente il giudaismo farisaico durante tutto il corso della storia, ma è altrettanto vero che vi è l'Anticristo finale¹³, il quale sarà uc-

ciso da Cristo e precederà la fine del mondo. Mons. Salvatore Garofalo scrive: «L'interpretazione comune tra gli scrittori cristiani vede nell'Anticristo un personaggio distinto da Satana, ma da lui sostenuto, che si manifesterà negli ultimi tempi, prima della fine del mondo, per tentare un ultimo attacco e un trionfo decisivo contro Gesù e la sua Chiesa (...). Ciò che impedisce lo scatenarsi di questa formidabile potenza è un misterioso "ostacolo", che è nello stesso tempo considerato in astratto come potenza [la Chiesa] e in concreto come una persona [il Papa] (...), l'ostacolo impedisce la manifestazione dell'Anticristo, non la sua opera. L'Anticristo persona si rivelerà nell'ultima fase della lotta anticristiana, che imperverosa in tutti i secoli e prepara lentamente l'apparizione del "figlio della perdizione" alla fine dei tempi»¹⁴. Dal II secolo ad oggi la quasi unanimità dei Padri e degli scrittori cattolici ha visto l'Anticristo come persona individuale; secondo Francisco Suarez questa tesi "è cosa certissima e di fede rivelata, sebbene non definita"¹⁵. Il professor Enrico Norelli scrive che «Anticristo sono coloro che non confessano Cristo venuto nella carne, ovvero negano il Padre e il Figlio (2^a Io. II, 2), si tratta dunque di eretici [...], ma al di là di questo tratto intravediamo una predicazione tradizionale sull'unico Anticristo, che deve essere fatto quadrare con i molti anticristi del presente [...]. Giovanni (1^a Ep. II, 18-22; 1^a Ep. IV 1; 2^a Ep. VII; 2^a Ep. II, 18) mostra che la presenza dell'Anticristo valeva come pegno dell' "ultima ora": già nella tradizione si trattava di una figura degli ultimi tempi»¹⁶. Anche il professor Fausto Sbaiffoni scrive che "L'Anticristo [...] appare come un personaggio escatologico: l'estremo avversario di Cristo e della sua Chiesa nel tempo della fine. Su questo

dell' "uomo di perdizione", come persona morale, ossia l'errore sparso dagli anticristi iniziali; mentre il "nemico" escatologico (o della fine dei tempi) va scritto con la maiuscola, cfr. G.L. POTESTÀ - M. RIZZI, *L'Anticristo...*, op. cit., p. XVIII. Inoltre: «Per Origene 'anticristo' non è un'entità individua e autonoma, ma una particolare degenerazione verso il male dell'umanità» (Ibidem, p. 535). Egli non è una persona ma «l'essere falsità e inganno» (Ibidem, p. 538); «Così l'anticristo perde del tutto la sua connotazione escatologica» (Ibid., p. 539), per diventare soltanto «l'esegesi impropria della Sacra Scrittura» (ibid., p. 541).

¹⁴ *Dizionario di Teologia dommatica*, cit., p. 23.

¹⁵ *De mysteriis vitae Christi*, disp. 5, sect. I, n°7.

¹⁶ IPPOLITO, *L'Anticristo*, Firenze, Nardini, 1987, introduzione a cura di E. NORELLI, pp. 42-54.

J. DE MONLÉON, *Le sens mystique de l'Apocalypse. Commentaire textuel d'après la Tradition des Pères de l'Église*, Parigi, NEL, 1984.

J. BONSIRVEN, *L'Apocalisse*, Roma, Studium, 1963.

A. WINKENHAUSER, *L'Apocalisse di Giovanni*, Brescia, Morcelliana, 1968.

E. B. ALLO, *Saint Jean. L'Apocalypse*, Parigi, Gabalda, 1921.

G. F. RAVASI, *Apocalisse*, Casale Monferrato, Piemme, 1999.

E. CORSINI, *L'Apocalisse prima e dopo*, Torino, SEI, 1980.

P. C. LANDUCCI, *Commento all'Apocalisse*, Milano, Fabbri, 1967.

¹² *Dizionario di Teologia dommatica* cit., p. XIV.

¹³ Il professor Gian Luigi Potestà (docente di Storia del Cristianesimo all'Università Cattolica di Milano) osserva che è bene scrivere 'anticristo' con la minuscola per designare il significato eresiologico

punto l'accordo degli autori sembra unanime [...]. L'Anticristo deve ancora venire quale antagonista del Cristo alla fine dei tempi, ma è già all'opera in tutti gli anticristi che già si oppongono a quel regno che è già stato inaugurato dal Cristo¹⁷.

Conclusione

Oggi, più che mai, data la crisi dottrinale che attanaglia l'ambiente cattolico e persino ecclesiale, se si vuol evitare di incappare in madornali errori, occorre restare attaccati alla Tradizione apostolica, consegnataci dai Padri della Chiesa, specialmente nel campo esegetico, che è il più minato di tutti. Spiace vedere alcuni difensori della Tradizione scivolare in errore in materia così grave e delicata quale l'interpretazione della Sacra Scrittura e ciò per "prurito di cose nuove", che poi sono vecchie quanto il diavolo, il quale insegna sempre la stessa storia, anche se in modi diversi, per farla sembrare "aggiornata"¹⁸.

¹⁷ *Testi sull'Anticristo. Secoli I-II*, Firenze, Nardini, 1992, pp. 9-17.

Cfr. anche: A. ARRIGHINI *L'Anticristo*, (1944), rist., Genova, Il Basilisco, 1988.

LEMANN, *L'Antéchrist del L'Ancien Testament*, Parigi, Lecoffre, 1890.

ID., *L'Antéchrist. Choses certaines, choses probables, choses indécisées, choses fantaisistes*, Lione, 1905.

G. L. POTESTA'-M. RIZZI, *L'Anticristo*. Milano, Mondadori, 1° vol., *Il nemico dei tempi finali. (Testi dal II al IV secolo)*, 2005. 2° vol. *Ritratto dell'Anticristo. (Testi dal V al XII secolo)*, in preparazione. 3° vol. *Il trionfo dell'Anticristo. (Testi dal XIII al XV secolo)*, in preparazione.

¹⁸ L'eresia è l'errore pertinace di una persona che nega una verità rivelata da Dio e definita dalla Chiesa. "Elemento necessario all'eresia è l'opposizione al magistero della Chiesa (sia solenne, sia ordinario ossia contenuto nella dottrina comune della Chiesa); l'eretico non accetta quel magistero, ma solo il suo proprio arbitrio. Chi negasse una verità [...] rivelata senza che la Chiesa la proponga a credere, commetterebbe un peccato contro la fede ma non un'eresia. [...] Eresia formale è il peccato di quelli che negano o dubitano ostinatamente di una verità dopo averla riconosciuta come insegnata dalla Chiesa quale rivelata. Il peccato di eresia è gravissimo, il più grave nel genere dell'infedeltà (S. T., II-II, q. 10, a. 4) [...] Gli eretici formali si pongono col loro peccato immediatamente fuori della Chiesa" (F. ROBERTI-PALAZZINI, *Dizionario di Teologia morale*, 2° vol., pp. 611-613).

Ora la Chiesa ha definito (Conc. Trento, DB 783 e Vat. I, DB 1787, vedi sopra) che l'interpretazione della Sacra Scrittura, moralmente unanime, dei Padri è 'infallibilmente certa' ed è 'veicolo trasmettitore della Rivelazione divina'. Quindi, chi perseverasse - nonostante tale definizione della Chiesa - nel voler spiegare un Libro sacro in senso contrario alla Tradizione patristica, sarebbe formalmente eretico. «Quando il giudizio erroneo dell'intelletto [eresia] si produce senza conoscenza della regola della vera fede cattolica, [...] vi è solo eresia materiale; quando c'è

Da notare che «nel periodo in cui scrive Origene [185-254]¹⁹, il canone vetero e neotestamentario è stabilito nei suoi elementi essenziali; in lui permangono dubbi su scritti quali l'Apocalisse di Giovanni»²⁰ ossia in quel tempo la "lista ufficiale dei Libri ispirati, i quali sono la regola della fede e della morale"²¹, non era stata ancora solennemente sancita dalla Chiesa ed erano stati sollevati dei dubbi su alcuni Libri Sacri, detti "deuterocanonici [...] in opposizione ai protocanonici, la cui appartenenza al canone rimase sempre indiscussa"²². Quindi, mentre Origene poteva essere scusato per ignoranza incolpevole non possono esserlo coloro che ancora oggi, dopo che il canone dei Libri Sacri è stato solennemente sancito, seguono Origene nella lettura dell'Apocalisse, basata sul suo errore della non-canonicità dell'ultimo Libro sacro della Bibbia. Giustamente il

avvertenza dell'opposizione nella quale ci si mette per rapporto all'autorità della Chiesa di Cristo, c'è eresia formale» (D. Th. C., voce *Hérésie*, VI vol., col. 2220). Il cardinal Louis Billot commenta: «Eretici formali sono coloro ai quali l'autorità della Chiesa è sufficientemente nota; sono eretici materiali coloro che, afflitti da ignoranza invincibile circa la Chiesa, scelgono un'altra regola della Fede, in buona fede» (*De Ecclesia Christi*, th. XI).

¹⁹ «Il Concilio di Trento (IV sess., 8 aprile 1546) ha sancito, con vera definizione dogmatica, il canone già fissato dalla Tradizione, da tre Concili provinciali: d'Ipbona (393), di Cartagine III e IV (397 e 419), e dal Concilio di Firenze (1441). Il Concilio Vaticano I (1870) rinnova e conferma la definizione tridentina» (F. SPADAFORA, *Dizionario biblico*, Roma, Studium, 1963, p. 101). Per quanto riguarda l'Apocalisse, lo Spadafora spiega che sino al IV secolo si dubitò, da parte di qualcuno, se fosse un Libro canonico o meno (ossia apocrifo). Origene era uno di coloro che per timore di millenarismo dubitavano sull'ispirazione dell'Apocalisse, ma egli è morto nel 254; invece Corsini ha scritto nel 1980 e quindi non è lecito abbracciare la sua tesi origenista sull'Apocalisse, poiché è fondata su un errore di valutazione della sua canonicità, il che oggi è formalmente erroneo, per ogni cattolico sufficientemente istruito sulla propria religione (cfr. S. ZARB, *De historia canonis utriusque Testamenti*, Roma, 1934). Infatti l'Apocalisse è - canonicamente - un Libro sacro e profetico ("in senso specifico la profezia è la predizione certa e determinata di un evento futuro", S. GAROFALO, in *Dizionario di Teologia dogmatica*, p. 334), il quale chiude il Nuovo Testamento.

²⁰ G. L. POTESTA'-M. RIZZI, *L'Anticristo...*, op. cit., p. 546. È fuor di dubbio che il libro dell'Apocalisse è profetico e confinarne il significato nel passato non rispetta né la natura del libro, né l'intenzione della sua integrazione da parte della Chiesa nel canone. Ora il negare la Tradizione normativa della Chiesa è eresia.

²¹ F. SPADAFORA *Dizionario biblico*, ed. Studium 1963. «Canonico è, perciò, un libro che si trova nel canone, in quanto ispirato da Dio, e come tale è stato riconosciuto dalla Chiesa» S. Garofalo in *Dizionario di Teologia dogmatica*, Studium 1957.

²² F. SPADAFORA op. cit. p. 101.

professor Eduardo Lupieri scrive che vi sono due tipi di interpretazione del Libro Sacro: una "esegesi [...] laica e storicizzante", che indaga con la ragione "indipendentemente dalle speculazioni sulla dimensione divina di Gesù Cristo"; l'altra "ermeneutica [...] di matrice ecclesiastica, destinata alla fruizione e alla comprensione del testo ritenuto sacro" (E. Lupieri, *L'Apocalisse di Giovanni*, Milano, Valla-Mondadori, 1999, p. XXIV). La prima scuola è "di stampo illuministico [...], filtrata dall'esperienza positivista, [secondo cui] una metodologia di per sé laica sia l'unica garanzia di scientificità" (*Ibidem*, p. XXV). Mentre la seconda scuola ritiene che l'Apocalisse è un libro profetico. Ora "il profeta è anche, se non principalmente, colui che prevede avvenimenti futuri [...]. Non vi è motivo storico e letterario per andare contro la lettera di alcune affermazioni dell'Apocalisse [...] e annullarne la tensione verso il futuro" (*Ibidem*, p. LIX)

Agobardo

Errata corrige

Nel precedente numero di *sì sì no no* (15 febbraio 2007) a p. 3, 3ª colonna, 11ª riga dal basso, invece che «l'apostolicità [...] dev'essere una successione non solo **interrotta**», leggi: «l'apostolicità dev'essere una successione non solo **ininterrotta**...».

sì sì no no

Nelle famiglie in cui si vive cristianamente alcuni dolori non entrano: entreranno i dolori che sono conseguenza della morte e della malattia, ma i dolori che vengono dalla cattiveria umana non riusciranno ad entrare perché il Signore ci difende. E ci difende se noi Lo teniamo nel nostro cuore e nella nostra casa, se noi preghiamo e viviamo una vita cristiana.

Don Francesco M. Putti

- IV -

IL "CONCILIO DI PAPA GIOVANNI"

(3ª parte)

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

7ª puntata

Il nuovo Papa "conciliare": Paolo VI

Papa Giovanni XXIII moriva il 3 giugno del 1963, in pieno svolgimento del Concilio.

Il 21 giugno dello stesso anno veniva eletto Sommo Pontefice il suo amico Giovanni Battista Montini (creato subito cardinale dal Roncalli poco dopo la sua elezione a Papa), ammiratore di Teilhard de Chardin, del de Lubac e della "nouvelle théologie" in genere, il quale assunse il nome di Paolo VI.

L'ala liberalmodernista del Concilio poteva esultare: se già sotto papa Giovanni aveva potuto godere di una buona libertà d'azione, d'allora in poi avrebbe avuto praticamente via libera, col sostegno e la protezione di papa Montini.

*"Molti grandi teologi di grande fama - scrive il p. René Latourelle S.J. - assenti all'inizio [perché già censurati o sospettati di eresia: n.d.r.] entrarono [...] progressivamente nel cerchio degli esperti, grazie all'influenza discreta di Paolo VI che manifestava loro il suo favore ricevendoli in udienza particolare, concelebando con loro, lodando la loro collaborazione"*²³.

Una delle prime preoccupazioni di Paolo VI fu poi quella di far invitare - sempre in modo discreto e trasversale, s'intende - il p. de Lubac a parlare su Teilhard de Chardin al Congresso tomista internazionale del settembre 1963.

Ecco infatti ciò che il p. Charles Boyer S.J., Rettore della Pontificia Università Gregoriana, scriveva al de Lubac con lettera del 10 giugno 1963:

"Essendo stato ricevuto in questi giorni dal Santo Padre, ho avuto modo di constatare la grande stima che ha per la sua persona e i suoi scritti. Nello stesso tempo, egli ha espresso, sebbene con

*qualche riserva, un giudizio su padre Teilhard de Chardin che non le sarebbe dispiaciuto. Le mie riflessioni mi hanno portato perciò a pensare che al congresso dovremmo sentire una esposizione favorevole al pensiero del padre Teilhard de Chardin sul nostro tema (de Deo). Nessuno potrebbe farlo meglio di lei. La prego dunque semplicemente di partecipare al nostro congresso"*²⁴.

Questa lettera incredibile è sintomatica della pressione che Paolo VI, abusando della sua autorità, aveva cominciato ad esercitare per riabilitare senza alcuna giustificazione teologi ed esegeti già condannati dalla Chiesa (altro caso scandaloso: la sua «riabilitazione» - senza ritrattazione alcuna da parte loro - degli esegeti gesuiti pp. M. Zerwick e S. Lyonnet, già defenestrati dal Sant'Uffizio per le loro evidenti eresie²⁵).

E ciò a tal punto che lo stesso de Lubac non si era potuto trattenere dal sottolineare con compiacimento:

*"Quando si sa che p. Boyer fu il grande avversario romano di Teilhard (e non meno mio!), questa lettera assume tutto il suo significato"*²⁶.

E, quando si sa - aggiungiamo noi - che il de Lubac era stato fatto allontanare dall'insegnamento da Pio XII, e che il p. Teilhard de Chardin era stato colpito da un *Monitum* del Sant'Uffizio che denunciava nei suoi scritti "ambiguità e persino gravi errori in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica", per cui si esortavano i Vescovi e le Autorità accademiche "a difendere gli animi, soprattutto degli studenti, dai pericoli insiti nelle opere di Padre Teilhard de Chardin e dei suoi seguaci" (Decreto del 30 giugno 1962), si può misurare tutta la

portata del tradimento della fede e delle anime operato, almeno sul piano oggettivo, da Paolo VI.

Lo «spirito del Concilio» ovvero la Rivoluzione

Il Concilio Vaticano II inaugurò la sua seconda Sessione il 29 settembre 1963 sotto il nuovo Sommo Pontefice.

Non seguiremo qui l'iter dei lavori conciliari e dell'approvazione dei documenti finali, rimandando per questo il lettore ad una seria e imparziale cronaca degli avvenimenti, come quella già citata del p. Wiltgen.

Ci limiteremo invece a far notare come, sotto la discreta e prudente copertura di Paolo VI, l'ala neomodernista del Vaticano II riuscì quasi sempre a prevalere. Diciamo quasi sempre, perché la reazione di una minoranza di 250 Padri fedeli alla Tradizione cattolica - riuniti nel *Coetus Internationalis Patrum* - riuscì, in qualche caso, ad evitare danni irreparabili²⁷.

E la Curia Romana? Per la verità i membri della Curia provarono inizialmente a reagire, ma si accorsero ben presto con stupore che i Papi «conciliari» non stavano più dalla loro parte, cioè dalla parte della Tradizione cattolica, ma propendevano ad assecondare i novatori. I Cardinali, i Vescovi e i Monsignori di Curia si trovarono letteralmente spiazzati da questo fatto inaudito al quale essi non erano preparati e la loro reazione ne fu in gran parte paralizzata.

Da parte sua, anche l'ala liberalmodernista del Concilio ne era

²⁷ Il «Coetus» annoverava, tra i suoi elementi più noti, sua ecc.za mons. De Proença-Sigaud Arcivescovo di Diamantina (Brasile), sua ecc.za mons. Luigi Carli, Vescovo di Segni, sua ecc.za mons. Marcel Lefebvre già arcivescovo di Dakar (Senegal), appoggiati in seguito dai cardinali Rufino Santos (Manila), Giuseppe Siri (Genova), Ernesto Ruffini (Palermo), Arcadio Larraona e Michael Browne (della Curia Romana): cfr. p. R. Wiltgen, op. cit., pp. 146-148.

²⁴ H. de Lubac, *Memoria intorno alle mie opere*, ed. Jaca Book, 1992, p. 451.

²⁵ Francesco Spadafora, *La Tradizione contro il Concilio*, ed. Volpe, Roma 1989, pp. 8 e 273.

²⁶ *Ibidem*.

²³ AA. VV., *Vaticano II - Bilancio e Prospettive...*, cit., p. 17.

ben consapevole, e sfruttò abilmente e fino in fondo l'occasione propizia per imporsi in tutti i modi, di fatto impadronendosi della guida del Vaticano II.

Non possiamo dilungarci sull'argomento, ma ci sembra utile, a questo proposito, riportare qui almeno due testimonianze che possono aiutare a comprendere meglio il clima di sorda ribellione di stampo conciliarista instauratosi tra i Padri del Vaticano II.

La prima testimonianza è del p. Wiltgen, il quale nella sua cronaca della seduta conciliare del 30 ottobre 1962 riferisce:

«Il 30 ottobre ... il cardinale Ottaviani [Prefetto del S. Ufficio: n.d.r.] intervenne per protestare contro le modifiche radicali che alcuni proponevano di far subire alla Messa. Parlando senza testo ... egli oltrepassò i dieci minuti ai quali tutti erano stati pregati di limitarsi. ... Il cardinale Alfrink agitò il suo campanello. Ma l'oratore era così preso dal suo argomento che non lo sentì - almeno che egli non l'abbia deliberatamente ignorato. Su cenno del cardinale Alfrink, un tecnico staccò il microfono. Il cardinale Ottaviani verificò il fatto grattando il suo microfono e, umiliato, dovette risiedersi. Il più potente cardinale di Curia era stato ridotto al silenzio, e i Padri conciliari applaudirono di gioia»²⁸.

Di fronte all'incredibile, squallido spettacolo di un episcopato mondiale che in maggioranza, e in pieno Concilio ecumenico, applaudisce di gioia per la sconfitta simbolica di colui che nella Chiesa è ufficialmente incaricato della difesa della Fede e della morale - perché tale è il Prefetto del Sant'Ufficio - non si può che restare esterrefatti e concluderne inevitabilmente, con Mons. Marcel Lefebvre, che «ad un certo punto, Satana s'impadronì del Concilio». Evidentemente col permesso di Dio e a punizione di una cristianità addormentata nel proprio benessere e priva di amore per la Verità.

La seconda testimonianza, sempre a proposito e a conferma dell'incredibile clima di ebbrezza rivoluzionaria in cui operarono i «Padri conciliari», è quella del *nuovo teologo*, poi Prefetto dell'ex S. Ufficio, e attualmente Papa, il Cardinale Joseph Ratzinger, che partecipò al Vaticano II come teologo personale del cardinale Frings, arcivescovo di Colonia:

«Sempre più cresceva l'impressione - scriveva, infatti, l'allora Card. Ratzinger - che nella Chie-

sa non ci fosse nulla di stabile, che tutto può essere oggetto di revisione. Sempre più il Concilio pareva assomigliare a un grosso parlamento ecclesiastico, che poteva cambiare tutto e rivoluzionare ogni cosa a modo proprio.

Evidentissima era la crescita del risentimento nei confronti di Roma e della Curia, che apparivano come il vero nemico di ogni novità e progresso.

Le discussioni conciliari venivano sempre più presentate secondo lo schema partitico tipico del parlamentarismo moderno [...].

Per i credenti si trattava di un fenomeno strano: a Roma i loro vescovi parevano mostrare un volto diverso da quello di casa loro. Dei pastori che fino a quel momento erano ritenuti rigidamente conservatori apparvero improvvisamente come i portavoce del progressismo - ma era farina del loro sacco?»²⁹.

Non era infatti - come fa capire tra le righe il Card. Ratzinger - farina del loro sacco, bensì di quello dei soliti de Lubac, Congar, Rahner, Küng e compagni, chiamati come «esperti» al Concilio da Giovanni XXIII e da Paolo VI per impregnarlo di nuova teologia, con lo scopo insensato di sperimentare nel corpo vivo della Chiesa le utopie neomoderniste ostinatamente coltivate per lunghi anni.

Errori e volute ambiguità nei testi conciliari

Trascinati dai teologi 'teste pensanti' degli episcopati nordeuropei e dall'influsso di cardinali di grosso calibro, anch'essi loro succubi (tipo Döpfner, Bea, König, Frings, Tisserant, Suenens, Léger, Alfrink, ed altri), la maggioranza dei Padri conciliari finì per approvare, **con l'avallo determinante di papa Montini**, testi talora gravemente ambigui nei quali si incrinava la dottrina cattolica, e altri in cui, pur tra palesi (e volute) contraddizioni, la si negava almeno indirettamente, soprattutto circa l'identità e la struttura gerarchica della Chiesa, l'ecumenismo, la libertà religiosa e i rapporti tra Chiesa e Stato.

Il tutto - ripetiamo e sottolineiamo - tra volute contraddizioni. Per i nuovi testi conciliari venne infatti adoperata dai *nuovi teologi* con innegabile successo la vecchia ma collaudata tattica modernista, già individuata e denunciata a suo

tempo da Papa San Pio X nei seguenti termini:

«Negli scritti e nei discorsi essi [i modernisti] sembrano non rare volte sostenere ora una dottrina ora un'altra, così che si è facilmente indotti a giudicarli vaghi ed incerti. Ma tutto ciò è fatto di proposito [...]. Quindi avviene che nei loro libri s'incontrano cose che ben direbbe un cattolico; ma, al voltare della pagina, se ne trovano altre che si stimerebbero dette da un razionalista»³⁰.

Le «talpe» dell'Alleanza europea avevano svolto egregiamente il loro compito, mantenendo sempre la massima prudenza: in quel momento infatti era importante agire per gradi, senza forzare i tempi, accontentandosi il più delle volte di nascondere cariche esplosive qua e là nei testi conciliari, per farle poi esplodere in seguito al momento opportuno.

A conferma, il p. Wiltgen ci fa sapere che lo Schillebeeckx, 'nuovo teologo' dell'ala più estremista e contrario ad ogni prudenza, «nella seconda sessione [del Vaticano II] ... aveva detto ad un 'perito' della Commissione teologica che egli era contrariato dal fatto di veder esposto nello schema [della 'Lumen gentium'] quello che sembrava essere il punto di vista liberale moderato sulla collegialità; personalmente, egli [il p. Schillebeeckx, n.d.r.] era favorevole al punto di vista liberale estremo.

«Noi ci esprimiamo in modo diplomatico, gli aveva risposto il perito, ma dopo il Concilio trarremo dal testo le conclusioni che vi sono implicite». Il p. Schillebeeckx trovava questa tattica «disonesta»³¹.

L'eretica «nouvelle théologie» diventa «la teologia del Vaticano II»

Va infine precisato che la gran parte dei Vescovi presenti in Concilio, pur largamente infetti da spirito di indipendenza e di ribellione nei confronti di quello che essi chiamavano il «centralismo romano», era sostanzialmente all'oscuro sia dei veri obiettivi dei neomodernisti, sia del contenuto specifico della loro *nouvelle théologie*.

È quanto ci fa sapere ancora il p. Henrici S.J.:

³⁰ Enc. *Pascendi*, in *Tutte le Encicliche...*, cit., vol. I, p. 590.

³¹ R. Wiltgen, *Le Rhin se jette dans le Tibre*, cit., p. 238: articolo del p. Schillebeeckx su *De Bazuin* - settimanale religioso di Amsterdam - del 23/1/1965.

²⁸ P. R. R. Wiltgen, op. cit. p. 28.

²⁹ Card. J. Ratzinger, *La mia vita. Ricordi/1927-1977*, ed. San Paolo, 1997, pp. 97-99.

“... per l'aggiornamento” - scrive infatti l'Henrici - **i Padri conciliari dovettero appoggiarsi (non potendo far altro, si potrebbe dire) al lavoro già svolto dai teologi** [‘nuovi’, ovviamente: n.d.r.] **prima del Concilio [...]. Infine, nei testi approvati dal Concilio, gli diedero, per così dire, una specie di autenticazione ecclesiale.** Se questi testi poterono apparire nuovi, è solo per il fatto che il lavoro dei teologi e lo stato della teologia cattolica [anch'essa ovviamente ‘nuova’: n.d.r.] **alla fine degli anni '50 erano largamente sconosciuti ai non addetti ai lavori (e tra questi erano da annoverare non pochi Padri conciliari), o anche perché adesso parte dei risultati di questo lavoro, che fino a poco tempo prima erano stati oggetto di censura, era riconosciuta come ortodossa’.**

E continuava: «Per l'una e per l'altra ragione, si spiega come proprio questo Concilio **sia divenuto in larga misura un “Concilio dei teologi”.**»

Una cosa però è necessario tener ferma: **il Concilio non ha creato nessuna nuova teologia, ha solo portato alla luce e approvato la teologia** [neomodernista: n.d.r.] **già esistente**.³²

Il drammatico scontro fra i cattolici e i liberalmodernisti.

Nel Concilio dunque - rivelava ancora l'Henrici - si verificò l'inevitabile scontro tra la dottrina cattolica (da lui ridotta, da buon neomodernista, a semplice «tradizione romana») e la gnostica **nuova teologia**: scontro risoltosi con la vittoria (temporanea, naturalmente) dei «nuovi teologi» ai quali i Padri conciliari in grande maggioranza si affidarono ciecamente per il fatidico «aggiornamento» voluto da papa Giovanni XXIII.

Quanto appena detto - affermava infatti il p. Henrici - **«fa capire chiaramente con quanta durezza si scontrassero** [durante il Vaticano II] **due diverse tradizioni teologiche, che erano radicalmente incapaci di comprendersi.** E dato che la maggioranza dei Padri conciliari, nel periodo dei loro studi, direttamente o indirettamente erano stati introdotti nella tradizione dottrinale ‘romana’, **diventa chiara, ancora una volta, la funzione dei teologi durante il Concilio: non pochi**

Vescovi dovevano farsi dire e indicare da loro come poteva presentarsi un ‘aggiornamento’ teologicamente e pastoralmente responsabile dell'annuncio della dottrina della Chiesa»³³.

I «nuovi teologi» riuscirono così, con l'appoggio decisivo del loro ammiratore e protettore Paolo VI, a far trangugiare ad una massa di incoscienti e superficiali (ed è il meno che si possa dire) Padri conciliari il distillato delle loro eresie, ottenendone l'approvazione «ufficiale» e potendo così spacciarle, d'allora in avanti, come «dottrina della Chiesa» e magari - perché no? - con tanto di «scomunica» contro chiunque vi si volesse opporre.

Un ribaltone dottrinale in piena regola.

A.M
(continua)

NÉ “CONCELEBRAZIONE” NÉ “FESTA DI GIUBILO”

Dalla Spagna

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Un lettore spagnolo si dichiara «perplesso» per quanto ha ascoltato in una conferenza (Gli attori della liturgia) promossa dalla Curia della sua Diocesi e particolarmente per due affermazioni delle quali - come egli ci chiede - offriamo una documentata confutazione.

1° punto: «Il conferenziere (un sacerdote) ha detto che il battesimo ci converte in popolo sacerdotale, un sacerdozio chiamato «comune» o «universale». In base ad esso il popolo fedele ha lo stesso diritto del sacerdote ordinato ad offrire a Dio il Sacrificio della Messa e, di conseguenza, la comunità dei fedeli **concelebra** insieme con il sacerdote. L'unica differenza tra la comunità e il sacerdote è che questi presiede la **celebrazione**».

Confutazione

Dalla Sacra Scrittura e dai Padri della Chiesa risulta una netta distinzione tra «sacerdozio» generale dei fedeli, che conferisce il potere (e il dovere) di offrire a Dio «**sacrifici spirituali**»: preghiera, purezza di coscienza, mortificazione delle concu-

pisce ecc. («**spirituales hostias**» 1^a Pt. 2, 5 ss.), e il sacerdozio speciale, propriamente detto, che, in virtù del Sacramento dell'Ordine, conferisce il potere di offrire il Santo Sacrificio della Messa.

Il Magistero ha difeso nei secoli questa dottrina cattolica contro l'eresia. Poche citazioni.

a) «...noi fermamente crediamo e confessiamo che nessuno, per quanto sia onesto, religioso, santo e prudente, può e deve consacrare l'eucaristia o compiere il Sacrificio dell'altare **se non è un Sacerdote, regolarmente ordinato da un Vescovo**» è la professione di fede cattolica prescritta nel 1208 ai Valdesi da Innocenzo III (Denz. 424).

b) Contro la **celebrazione laica dell'Eucarestia** affermata, senza fondamento alcuno, dai protestanti (Rade: «Ogni cristiano ha il diritto di celebrare la Cena come di leggere la Bibbia», cit. in *Reischrift f. cath. Theol.*, 1918, p. 685), il Concilio di Trento riafferma solennemente che nel Nuovo Testamento esiste «un sacerdozio visibile ed esterno» con il «potere di consacrare e di offrire il vero Corpo e Sangue del Signore» (sessione 23^a can. 1 Denz. 963).

c) «Vi sono ai nostri giorni alcuni che, avvicinandosi ad errori già condannati, insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio che spetta a tutti i battezzati, e che il precetto dato da Gesù agli Apostoli nell'ultima cena di fare ciò che egli aveva fatto si riferisce direttamente a tutta la Chiesa dei cristiani e, soltanto in seguito, è sottentrato il sacerdozio gerarchico. Sostengono, perciò, che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio commessogli dalla comunità [...]. Ricordiamo che il sacerdote fa le veci del popolo perché rappresenta la persona di Nostro Signore Gesù Cristo in quanto egli è il Capo di tutte le membra ed offrì se stesso per esse: perciò va all'altare come ministro di Cristo, a lui inferiore, ma superiore al popolo. **Il popolo, invece, non rappresentando per nessun motivo la persona del Divin Redentore, né essendo mediatore tra sé e Dio, non può in nessun modo godere di poteri sacerdotali**» riafferma contro l'eresia protestantica, riaffacciata ai giorni nostri nel movimento liturgico, Pio XII nella *Mediator Dei* (Acta Ap. Sed. 1947, pp. 553-554), ribadendo incessantemente questa dottrina tradizionale della Chiesa in vari suoi discorsi. Ad esempio, nel discorso *Magnificate Dominum* del 2 novembre 1954:

³² *Communio*, nov-dic. 1990, articolo *La maturazione del Concilio - Esperienze di teologia del preconcilio*, p. 13.

³³ *Ivi*, p. 28.

«Lo stesso Cristo, dunque, fece e costituì sacerdoti gli apostoli, e **non la generalità dei fedeli**, [...] Perciò è il sacerdote celebrante, e **sola-mente lui, che, rappresentando Cristo, compie il sacrificio, non il popolo**».

Quanto al "sacerdozio" dei fedeli, Pio XII riafferma la tradizionale netta distinzione tra sacerdozio generale e sacerdozio speciale propriamente detto: «questo comune "sacerdozio" di tutti i fedeli, per quanto alto ed arcano, differisce **non solo nel grado, ma anche nell'essenza dal vero e proprio sacerdozio, che consiste nel potere di operare il sacrificio dello stesso Cristo, impersonando appunto Cristo, Sommo Sacerdote**» (Magnificate Dominum cit.)

Nessuna "concelebrazione" della comunità, dunque, e nessuna "presidenza" del sacerdote (a meno che non si voglia seguire la via dell'eresia): «L'immolazione incruenta è compiuta dal solo sacerdote **in quanto rappresenta la persona di Cristo, e non in quanto rappresenta la persona dei fedeli**» (Mediator Dei); «Quando, poi, si dice che il popolo offre insieme col sacerdote, non si afferma che le membra della Chiesa, non altrimenti che il sacerdote stesso, compiono il rito liturgico visibile - il che appartiene al solo ministro da Dio a ciò deputato - ma che unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiatione e il suo ringraziamento all'intenzione del sacerdote, anzi dello stesso Sommo Sacerdote, acciocché vengano presentati a Dio Padre» (ivi).

2° punto Il conferenziere "ha detto che la Messa è la celebrazione del *Mistero pasquale*, che include la passione, morte e resurrezione di Gesù, ma dando ad intendere che la cosa principale è celebrare il trionfo di Gesù, la resurrezione. Perciò la S. Messa è una festa di giubilo».

Confutazione

Questo errore serpeggiava già nel "movimento liturgico", secondo il quale nella Chiesa, ci sarebbe stato, attraverso i secoli, "l'occultamento del Cristo glorificato" (Pio XII Mediator Dei). Anche qui Pio XII riaffermò la dottrina cattolica già difesa dal Concilio di Trento contro i protestanti.

«In questo divin Sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e **s'immola** incruentamente quello stesso Cristo che si offrì cruentamente una sola volta sull'altare della Croce... Una sola, e la stessa, è la **vittima**; chi ora si offre per mezzo dei sacerdoti è il medesimo che si offrì allora sulla croce; diverso solamente è il modo dell'offerta» sancisce il Concilio di Trento (sessione 22^a, cap. 2, Denz. 940). E Pio XII nella Mediator Dei ribadisce: «dopo che sono state pronunziate le parole della consacrazione, Cristo è presente sull'altare **in stato di vittima**»; «L'augusto Sacrificio dell'altare [...] è un vero e proprio Sacrificio, nel quale **immolandosi incruentamente, il Sommo Sacerdote fa ciò che fece una volta sulla Croce**» (ivi). La S. Messa, dunque, non è né può essere "una festa di giubilo", perché è la "quotidiana rappresentazione e rinnovazione" del Sacrificio del Calvario (Pio XII Mediator Dei) e non della Resurrezione, e ciò perché «i Suoi [del Cristo] acerbi dolori costituiscono il **mistero principale da cui proviene la nostra salvezza**» (ivi), mentre con la Resurrezione Gesù Nostro Signore non ha meritato nulla né per Sé né per noi. È con la Passione che Egli ha meritato la Sua Resurrezione e la nostra resurrezione spirituale e corporale, e perciò la S. Messa, istituita per applicarci i meriti della Redenzione, non può che celebrare il Sacrificio della Croce.

Hirpinus

I calcoli di Erode

Riceviamo e pubblichiamo

Che l'aborto sia "una fase così delicata e dolorosa della loro vita" per le 100.000 (o giù di lì) consumiste di sesso che ogni anno in Italia, complessivamente, commettono centomila assassini (nonostante la pillola "del-giorno-prima", quella "del-giorno-dopo" i contraccettivi meccanici e chimici vari ecc. ecc.) dovremmo crederlo tout-court sulla parola di Milena Gabanelli, unu-sual-scooper in TV a tempo pieno e, occasionalmente, ragioniera per la IVG (Interruzione Volontaria di Gravidanza). Vedi su *io donna* (il femminile del *Corriere della Sera*) 11 novembre 2006 p. 38 *Aborto: la scelta negata*.

La "scelta negata" è un farmaco, per il quale ogni singolo aborto verrebbe a costare appena 3 euro invece che 200 e quindi permetterebbe alle Regioni, tutte insieme, di "risparmiare fino a 9 milioni e 700 mila euro l'anno".

Avvertendo, però, la cinicità del calcolo ("Se il calcolo vi pare cinico, si può vedere la questione sotto un altro aspetto"), ecco l'aspetto "umanitario": con il "nuovo aborto" l'assassinio è meno "invasivo" per l'assassina! E così, visto che "la legge non stabilisce con quale sistema si debba abortire e che da allora la medicina [o la farmacologia?!] ha fatto qualche progresso", si promuove l'aborto ad uno sbrigativo day-hospital per una "normalissima" "prestazione sanitaria" (Gabanelli dixit), quasi domiciliare, quasi "fai-da-te": una roba da routine per le consumiste di sesso (un po' distratte), di cui la Gabanelli è "difensore civico".

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.60.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»: minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio